

La repressione delle diversità nel periodo contemporaneo: il ruolo della mascolinità

Premessa: approcci storici all'omosessualità in Italia

Nel gennaio del 2005 Arcigay¹ promosse la posa di una lapide commemorativa delle vittime omosessuali del nazifascismo² all'interno della Risiera di San Sabba, a Trieste, unico lager nazista in Italia dotato di forno crematorio.

Da quella data le iniziative mirate al recupero della memoria storica delle vittime omosessuali si incrementarono sia ad opera dei circoli territoriali Arcigay sia di altre associazioni LGBT³.

L'inserimento delle iniziative mirate alla divulgazione della memoria storica dell'omosessualità nel contesto istituzionale del "Giorno della memoria"⁴, dedicato principalmente al ricordo della Shoah ed il livello estremo della violenza repressiva subita dalle persone LGBT da parte dei regimi fascisti e nazista, hanno portato a concentrare l'interesse storico sulle repressioni dell'omosessualità ed in particolare su quelle provocate da nazismo e fascismo.

Al pari delle attività divulgative, anche la ricerca storica è stata influenzata dalle atrocità delle repressioni subite dagli omosessuali dedicando anch'essa maggior attenzione al periodo caratterizzato dalle dittature dell'Europa occidentale.

L'argomento "omosessualità" è stato fino a non molto tempo fa un tabù per la cultura italiana, compresa quella storica. La ricerca storica sull'omosessualità in Italia, almeno fino alla fine del secolo scorso, è stata condotta prevalentemente da storici "militanti", ovvero da attivisti ed intellettuali attivi nella "comunità LGBT" che individuavano nell'invisibilità anche storica dell'omosessualità l'esplicarsi di una strategia repressiva, tra l'altro di antica data.

Su questo fronte il loro lavoro (in particolare quello di Massimo Consoli e Giovanni Dall'Orto⁵) è stato essenziale ed ha permesso una significativa raccolta di fonti storiche. Appena con i primi anni di questo secolo è iniziata una graduale ed ancora parziale considerazione dell'omosessualità quale tema storico da affrontare anche al di fuori della militanza LGBT.

Nel 2005 viene pubblicato il lavoro di Lorenzo Benadusi⁶ che rappresenta un approccio accademico all'argomento; questo autore ha dedicato un corposo lavoro al rapporto tra la visione ideale dell'uomo nuovo fascista e uno dei controtipi⁷ ideali a tale visione, il pederasta passivo. Pur mirato prevalentemente all'approfondimento della costruzione dell'uomo nuovo

fascista, il testo raccoglie una gran mole di fonti, non limitandosi al solo periodo del regime ma indagando anche sulle origini dell'approccio mascolino nei confronti dell'omosessualità fin dal XIX secolo.

Nel 2006 esce un altro testo sul fascismo italiano ed il suo rapporto con l'omosessualità: "La città e l'Isola" di Gianfranco Goretti e Tommaso Giartosio⁸. Questi due autori non provengono dal mondo accademico come Benadusi ma hanno analizzato altrettanto scrupolosamente il tema curando con particolare attenzione l'analisi del contesto culturale ed umano dei suoi protagonisti. Pur concentrandosi su un singolo evento come la serie di arresti compiuti a Catania nel 1938 dall'allora questore Alfonso Molina, questi autori hanno colto, come sottolinea Dario Petrosino⁹, il nesso, davvero liberatore, tra la persecuzione degli omosessuali e i fermi di "oziosi e vagabondi". A questi, in età liberale, veniva comminato il domicilio coatto (antesignano del confino). Goretti e Giartosio hanno inquadrato la vicenda oggetto del loro studio al di là dell'orizzonte storico del fascismo proponendo, attraverso uno spaccato di vita sociale dei confinati, un quadro culturale di un'epoca più ampia del regime stesso.

Il fascismo, infatti, concretizzò la sua repressione della pederastia (come allora veniva chiamata l'omosessualità¹⁰) agendo su un quadro culturale repressivo già esistente; non a caso il codice Rocco licenziato dal Parlamento italiano nel 1930 non la menzionò affatto. E' anche vero che in sede di redazione del testo se ne discusse ma si optò proprio per la non menzione individuando nel silenzio il principale alleato nella repressione dell'omosessualità. Anche dal punto di vista meramente penale la continuità tra il periodo liberale ed il fascismo è piuttosto evidente: il codice Zanardelli, approvato nel 1889, fu caratterizzato in sede di redazione da una dinamica simile che portò il legislatore a non menzionare le "libidini contro natura"¹¹.

La citazione del testo di Goretti e Giartosio ci permette di allargare il campo in cui analizzare storicamente l'omosessualità e in qualche modo di uscire dal quadro repressivo fascista e nazista. Entrambi i regimi non inventarono nulla in tema di repressione dell'omosessualità ma si appoggiarono a culture, consuetudini e legislazioni ereditate dalla società di stampo liberale che li precedettero.

George Mosse¹² è forse l'autore che più ha tentato di inquadrare l'atteggiamento della società contemporanea nei confronti dell'omosessualità in un contesto storico di ampio respiro. Egli ha analizzato l'omosessualità e la sua percezione da parte della società normativa superando i confini temporali delle dittature del primo novecento ed uscendo anche, seppur

con tutti i distinguo del caso, dai confini dell'Europa occidentale. Questo autore ha considerato la diversità umana relativa all'orientamento sessuale e di genere nel contesto dell'approccio alle diversità della società maggioritaria.

Il modello interpretativo proposto da questo autore, individua nel "controtipo" uno schema ideale di antiuomo da contrapporre all'idealizzazione dell'uomo maschio e virile, perno della società contemporanea di estrazione borghese.

Utilizzando tale approccio teorico, questo testo proverà ad inquadrare quelle "diversità" per antonomasia nella cultura occidentale, ovvero omosessualità ed ebraismo, nell'ambito del periodo contemporaneo, pur con particolare attenzione alla prima.

A tal fine verranno proposti alcuni esempi a sostegno dell'ipotesi di una certa continuità storica nell'approccio alle diversità nel cui solco hanno agito i regimi dittatoriali del primo novecento e di come i sistemi politici che li hanno sostituiti dopo la seconda guerra mondiale, pur differenziandosi da essi, se ne siano allontanati solo parzialmente. Tale continuità storica si riconduce anche al posizionamento dell'omosessualità nel quadro più ampio della mascolinità e del rapporto uomo donna strutturatosi con la costruzione della società borghese.

La mascolinità borghese: cenni sul modello

Con la costituzione dei primi stati nazionali il collante tradizionale tra il potere politico e sociale e le popolazioni ad esso soggette, ossia la proiezione divina del potere temporale, entrò in una crisi profonda e a tutt'oggi irreversibile. La legittimazione dei nuovi stati nazionali si strutturò su un'identità collettiva, la patria, che rappresentava la nazione nel suo insieme e legittimava il potere politico, repubblicano o monarchico che fosse. Ad essa furono associate un corpus di regole di rispettabilità sociale che, pur partendo dalle logiche della rispettabilità aristocratica, strutturò autonomamente un quadro sociale basato sulla centralità del maschio virile nella sfera pubblica e sul ruolo subalterno della donna, relegata principalmente nell'ambito della procreazione e della cura della prole, ovvero nella sfera privata della società.

Tale struttura sociale era piuttosto rigida fornendo a uomo e donna, sia nella società che nella famiglia, ruoli ben delimitati non prevedendo alcuna sovrapposizione e/o sconfinamento tra uno e l'altra. All'uomo erano associate le virtù del coraggio, della determinazione, della forza e della sua capacità di controllo, delle capacità intellettuali associate alle qualità fisiche. Le caratteristiche della donna furono invece associate alla bellezza fisica sensuale, alla dolcezza, ma anche alla mancanza di determinazione, di coraggio e alla mancanza di quel controllo di sé e delle proprie pulsioni che invece caratterizzarono lo stereotipo mascolino contemporaneo. Tutti i soggetti che in qualche modo si distanziavano da tale corpus ideale erano considerati esterni all'identità sociale nazionale.

Essendo questo un quadro ideale, fu utilizzato indipendentemente dalla scientificità dalla sua applicazione: furono accusati di non virilità gli omosessuali, in particolare i maschi effeminati, ma anche gli ebrei, considerati vili; il nomadismo fece identificare gli zingari come un popolo senza radici e pertanto inferiore alle popolazioni dalle culture millenarie; gli ebrei furono accusati anche di nomadismo, e così via.

Il concetto di controtipo proposto da Mosse raccoglie una galleria di caratteristiche umane considerate negative associandole a gruppi umani o popoli definiti inferiori.

La mascolinità ottocentesca così strutturata entrò in una fase di trasformazione e di crisi alla fine del secolo XIX¹³, periodo in cui anche le donne iniziarono a chiedere la riforma del modello sociale in cui erano relegate con un ruolo meramente passivo. Le "suffragette" a cavallo del secolo scorso furono un esempio di come, dal punto di vista femminile, si tentò di cambiare la struttura sociale basata sull'assoluto potere maschile. Ma la virilità fu

inevitabilmente spinta al cambiamento dalle grandi trasformazioni socioeconomiche che caratterizzarono la seconda rivoluzione industriale con il radicale sconvolgimento del modello patriarcale tipico delle aree rurali e lo sviluppo tumultuoso delle grandi realtà urbane industriali.

Operarono quindi sia spinte interne alla mascolinità stessa che le prime azioni pubbliche delle donne.

Revisione della mascolinità e rilancio della coesione sociale con l'individuazione del "diverso": qualche accenno storico ad ebrei ed omosessuali fino alla prima guerra mondiale

Durante la seconda metà del secolo XIX, anche come reazione a tali regole di rispettabilità, iniziarono ad emergere le prime spinte visibili contro ciò che in termini odierni si potrebbe definire omofobia di stato, ovvero contro quelle norme penali che gravavano su tutti i cittadini che commettevano atti "contro natura", in particolare se "passivi"¹⁴.

Karl Heinrich Ulrichs¹⁵, ad esempio, propose il primo regolamento per un'associazione (mai fondata) per i diritti degli omosessuali nel 1865. Lo stesso termine "omosessuale" fu coniato da un altro attivista nel 1869¹⁶.

Le reazioni della società borghese portarono in quasi tutti i paesi europei al mantenimento delle norme repressive, nella convinzione di difendere attraverso la virilità, il potere maschile, e di conseguenza la società stessa.

La preoccupazione per la possibile mancata coesione del corpo sociale in quella che ormai stava diventando una moderna società di massa, portò a rafforzare l'identità nazionale evidenziando tutto ciò che, considerato esterno, poteva costituirne una minaccia. In questo ambito si rafforzò anche quella percezione di diversità degli ebrei che pur risalendo ad un approccio antico, con la loro emancipazione dell'inizio del secolo XIX, sembrava esser in via di ridimensionamento.

Ad esempio, l'affare Dreyfus, nel 1894, non fu solo un evento cardine per il sionismo a sostegno della tesi dell'impossibilità di sopravvivere come ebrei negli stati nazionali di quell'epoca, ma va anche collocato nel quadro di una reazione della mascolinità dominante che si sentiva minacciata su più fronti.

Il processo a Oscar Wilde del 1900 in Gran Bretagna può esser letto nella medesima ottica, tanto più se si allarga il campo al movimento decadentista che caratterizzò il periodo a cavallo del secolo.

Nel medesimo solco rientrano gli altri scandali a tematica omosessuale che contraddistinsero quel periodo come quelli raccolti da Enrico Oliari¹⁷ (il suo volume ne descrive una ventina) che hanno caratterizzato l'Italia post unitaria fino alla prima guerra mondiale: con la divulgazione delle notizie attraverso la stampa quotidiana l'omosessualità, pur soltanto nei suoi aspetti "scandalistici", divenne visibile anche tra le masse rafforzando

l'idea del pericolo di degenerazione della società di cui la diffusione dell'omosessualità sembrava un sintomo.

Diversi furono gli scandali anche in Germania alcuni dei quali lambirono i vertici del potere politico come quello che toccò da vicino l'imperatore Giuseppe II¹⁸.

Gli scandali a sfondo omosessuale colpirono anche l'alta borghesia e la maggior visibilità dell'omosessualità nelle grandi realtà urbane europee e contribuì a strutturare l'idea del complotto internazionale omosessuale avvicinando, da questo punto di vista, la percezione dell'omosessualità a quella dell'ebraismo, anch'esso identificato quale potente lobby "esterna" alla società nazionale.

L'idea degli ebrei come "esterni" alla società non è tipica del periodo contemporaneo, anzi; fu solo con l'emancipazione ebraica sviluppatasi in parallelo allo sviluppo delle società nazionali a cui si è accennato all'inizio che gli ebrei si inseriscono nel contesto sociale europeo con pieni diritti di cittadinanza. Tale processo, comunque graduale, anche per resistenze insite nelle comunità ebraiche stesse, si è sviluppato diversamente da area ad area. Nell'Europa occidentale, dove la secolarizzazione ebbe modo di svilupparsi più precocemente, i cittadini ebrei furono accolti con maggior consapevolezza nelle nuove nazioni.

Diverso fu invece l'approccio delle società dell'Europa orientale nei confronti degli ebrei; in Russia ad esempio, fino alla fine del secolo si assiste a diversi Pogrom (si ricordano quello del 1903 in Bessarabia e quelli che seguirono la rivoluzione del 1905) contro le persone ebreiche sulle quali vennero ripetutamente scaricate le colpe dell'arretratezza dell'Impero zarista. Non è questa la sede per approfondire tali tematiche, ma nel quadro cronologico che si va tracciando, la presenza di un antisemitismo diffuso e palese ad oriente e di un antisemitismo più strisciante ad occidente dipingono un quadro fortemente reattivo delle culture nazionali nei confronti di tutti quegli elementi considerati esterni ad esse, tanto più forte in una situazione di crisi valoriale di cui la mascolinità può rappresentare nel contempo un simbolo ed una parte.

La Grande guerra, con il suo impatto totale sulle popolazioni europee, congelò la crisi della struttura sociale e della mascolinità ad essa associata, rilanciando una virilità maschile che parve riproporre, in altre forme, un nuovo maschilismo, più giovane (anche per il coinvolgimento diretto delle giovani generazioni nello sforzo bellico), più dinamico, più rivolto verso un ipotetico futuro imperniato sull'azione.

Come anticipato in premessa, il modello di mascolinità virile era strutturato sul ruolo cardine dell'uomo e sulla presenza della donna in posizione subalterna: le donne, già con i primi movimenti femministi a cavallo del secolo, fornirono un notevole apporto di rinnovamento del modello mascolino spingendo anche gli uomini verso la revisione dei loro criteri di mascolinità. Cambiamenti significativi si ebbero soltanto dopo il secondo conflitto mondiale ma già durante la fine del secolo precedente le prime protagoniste dei movimenti femministi costituirono una minaccia per la struttura mascolina tradizionale con la loro spinta per l'ottenimento dei diritti di cittadinanza politica.

La grande guerra, oltre che ricompattare la mascolinità tradizionale mobilitò anche masse di donne al di fuori della tradizionale sfera familiare.

Furono infatti anch'esse coinvolte nello sforzo bellico ed uscirono dalla sfera privata imposta loro dalla società, in funzione del contributo che dettero sostituendo le persone di sesso maschile impegnate al fronte. Ma alla fine del conflitto rientrarono quasi completamente nella sfera familiare da cui erano partite. Il voto alle donne, ad esempio, fu riconosciuto dopo il primo conflitto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Germania e nella Russia sovietica ma per Francia ed Italia ciò venne concesso solo dopo il secondo conflitto mondiale.

Le minacce al modello maschile tradizionale provenivano quindi dall'interno della società maschile stessa, a seguito delle trasformazioni sociali determinate dalla rivoluzione industriale (urbanizzazione di grandi masse di ex contadini, declino della struttura familiare patriarcale, etc.), dal nuovo dinamismo (ancora minoritario) delle donne, dalla visibilità dell'omosessualità (che proponeva un superamento del modello di famiglia basato su ruoli distinti uomo donna) e dagli esterni di sempre, tra i quali, principalmente, gli ebrei.

La grande guerra riuscì comunque a ricompattare la mascolinità virile preparando il campo ad una forte ruolo delle forze politiche e sociali conservatrici.

Dopo la grande guerra

Il ventennio tra le due guerre fu caratterizzato dall'avvento a catena, a partire dal fascismo italiano, di regimi dittatoriali in buona parte degli stati europei.

Fintanto che in tali stati europei permase una struttura democratica vi fu una certa crescita della visibilità pubblica dell'omosessualità; in particolare la Repubblica di Weimar permise una notevole libertà alle persone omosessuali facendo diventare Berlino la capitale "gay"¹⁹ d'Europa: ciò nonostante, gli sforzi fatti in particolare da Magnus Hirschfeld²⁰ per abolire il paragrafo 175 del codice penale tedesco furono vani²¹.

Anche in Francia ed in particolare a Parigi, nacquero locali per persone omosessuali e pubblicazioni sull'omosessualità; ma la rivista "Inversions", ad esempio, uscita nel 1924, fu bloccata fin da subito per oltraggio al buon costume, a conferma di quanto la sessualità non mascolina potesse al più venir tollerata negli stati non dittatoriali ma non esser considerata legittima²².

Degli scandali in Italia abbiamo accennato prima; sull'Italia è il caso di ricordare nuovamente qui quanto già citato in premessa relativamente alla penalizzazione legale dell'omosessualità che cessò con il Codice Zanardelli entrato in vigore nel 1890 e che il Codice Rocco che lo sostituì nel 1930 mantenne il medesimo approccio delegando la repressione degli atti "contro natura" alla morale e facendo su questo affidamento alla chiesa cattolica.

Relativamente alla tutela della mascolinità e alla conseguente repressione dell'omosessualità, nessuno dei regimi totalitari emersi nel primo dopoguerra si staccò radicalmente dalla struttura repressiva preesistente. Il fascismo italiano radicalizzò gli strumenti di polizia già presenti nel corpus legislativo preesistente. Il nazismo tedesco agì contro le persone omosessuali fin dal suo avvento al potere chiudendo tutti i locali e dando alle fiamme tutta la documentazione raccolta nel Centro di Studi Sessuali diretto da Magnus Hirschfeld e lo fece usando le norme che erano in vigore fin dalla proclamazione dell'impero tedesco del 1870.

Con ciò non si intende sminuire la portata della repressione del fascismo e del nazismo e dei regimi che ad essi si ispirarono ma, relativamente alla repressione dell'orientamento sessuale diverso da quello codificato idealmente nella mascolinità dominante, essa non rappresentò una radicale eccezione all'approccio precedente ma si mosse esasperando quanto già in essere, amplificandone gli effetti.

Dagli anni 30, anche a seguito degli effetti di panico provocati dalla recessione economica mondiale, nella maggior parte dei paesi si assistette ad un rafforzamento delle forze politiche conservatrici che portò ad un maggior accentramento del potere statale ed ad una tendenziale radicalizzazione del confine tra inclusione ed esclusione dal corpo sociale.

E ciò ebbe ripercussioni anche nell'approccio razzista e antisemita. Si è scritto molto su come il nazismo riuscì ad andare al potere e su come il razzismo, presente nelle idee del suo ideatore fin dall'inizio, attecchirono nelle masse disorientate dalla crisi post 1929. Certo è che il razzismo e l'antisemitismo in particolare, non furono una mera invenzione del regime hitleriano.

In Germania la repressione delle persone omosessuali iniziò fin dall'avvento del nazismo che utilizzò il paragrafo 175 del Codice penale in vigore fin dalla fondazione del secondo Reich; esso permise la chiusura legale di tutti i locali pubblici omosessuali. Nel febbraio del 1933, nel corso della "Campagna per la pulizia del Reich" furono arrestati anche i frequentatori dei punti di incontro all'aperto²³. L'inasprimento del paragrafo 175, con l'aggiunta del paragrafo 175/a e 175/b²⁴ completò il quadro normativo anti omosessualità. La repressione fu però garantita anche da un'altra norma, non espressamente dedicata all'omosessualità; la "Legge contro i criminali abituali" del 1933, infatti, prevedeva comunque la repressione degli atti contro il pubblico pudore, inclusi quelli omosessuali. Un suo inasprimento del 1935 prevede la castrazione per quelli perseguiti in ragione del paragrafo 175.

Complessivamente furono circa 100.000 le persone omosessuali arrestate dal regime nazista; di queste circa 15.000 furono gli internati nei campi di concentramento di cui se ne stimano 4.000 tra i sopravvissuti.

Anche in Italia il razzismo e l'antisemitismo non apparvero improvvisamente nel 1938, e come mera imitazione della politica interna nazista; in una parte della cultura fascista l'approccio razzista esisteva fin dall'epoca in cui il fascismo era ancora un movimento, come si coglie dall'analisi del fascismo di frontiera nei primi anni venti o ancora dalla non inclusione di personalità ebraiche nella neonata Accademia d'Italia²⁵. L'approccio normativo di ispirazione razzista in Italia emerge già nelle prime regolamentazioni del meticciato del 1933. Anche in questo caso si rileva una sorta di continuità di approccio che contrasta con le ipotesi del razzismo italiano come mera copia "strategica" del razzismo tedesco nazista.

Nell'Italia fascista il numero dei confinati per pederastia si attesta a circa trecento casi; su diffide ed ammonizioni non ci sono informazioni in grado di misurare quantitativamente il livello della repressione, anche per la scarsità degli studi fino ad ora disponibili.

Se ci si sposta verso est, la Russia sovietica evidenzia un inasprimento repressivo nei confronti dell'omosessualità che culmina nel varo di una norma emanata nel 1933 che prevedeva l'arresto fino a cinque anni. Nel 1917 l'abolizione del codice penale zarista aveva escluso l'omosessualità dai crimini di natura penale.

La rivoluzione del 1917 suscitò speranze di miglioramento anche per i cittadini ebrei russi, anche in considerazione delle condizioni drammatiche vissute dagli ebrei in Russia fino ad allora, ma con il consolidamento del regime, l'entità identitaria ebraica fu via via ridimensionata fino all definitiva abolizione della sezione ebraica del partito nel 1930.

Nel caso russo la periodizzazione della tolleranza / accettazione di ebrei ed omosessuali si muove in parallelo, con una certa analogia all'inasprimento della repressione delle diversità nei regimi dittatoriali non socialisti.

Anche la Polonia del maresciallo Pilsudski, prima della conquista tedesca e russa non fu certo tollerante nei confronti degli ebrei polacchi: anche se questo non toglie nulla alle responsabilità tedesche sulla repressione degli ebrei polacchi non si può non tacere sull'esistenza di uno sfondo culturale antisemita piuttosto radicato.

Con l'invasione dell'Europa da parte delle potenze dell'asse tutti i "diversi" subirono forti spinte repressive mirate, nella maggior parte dei casi, al loro definitivo annientamento: la soluzione finale per gli ebrei diventò "cura" per gli omosessuali, l'eliminazione dei rom fu meno pubblicizzata ma altrettanto capillare. Per le razze definite inferiori ma che per dimensione non potevano essere eliminate o che comunque potevano essere "utili" alle razze dominanti, il darwinismo sociale ne giustificò la subalternità nel quadro del nuovo ordine mondiale proposto all'epoca .

Dopo il 45

La fine del conflitto portò all'eliminazione dei regimi totalitari dell'Europa occidentale e alla graduale accettazione delle responsabilità morali europee e non solo tedesche e italiane, per la Shoah. Se questo dette la spinta definitiva alla costituzione dello Stato ebraico, essa congelò ma non debellò definitivamente le spinte antisemite, proiettando una parte di esse verso le nuove forme dell'antisionismo.

Il riconoscimento del dramma vissuto dagli ebrei fu collettivo e toccò tutti i paesi europei usciti dalla guerra mondiale; tale riconoscimento non lambì però le altre "diversità" discriminate, indipendentemente dall'entità della discriminazione subita.

I triangoli usati nei lager nazisti furono di diversi colori ma sui rosa, sui verdi e sui viola poca fu la considerazione sociale; ancor meno rilievo e considerazione ebbero le discriminazioni subite dai "diversi" nei paesi non soggetti alla diretta occupazione nazista, come il caso italiano fascista.

Le norme repressive dell'omosessualità sopravvissero al conflitto: il paragrafo 175 tedesco rimase in vigore, pur con modifiche, fino al 1994; in Italia il confino scomparve quale dinamica repressiva nei confronti dell'omosessualità ma essa rimase nel più completo oblio; non ci fu alcun risarcimento, neanche morale delle vittime.

Il clima omofobico perdurò anche in paesi ufficialmente democratici e liberali come gli Stati Uniti dove, durante il periodo maccartista, l'omosessualità fu identificata quale alleata all'internazionalismo socialista. Con risultati simili ed un approccio "ideale" apparentemente opposto, la Russia sovietica associò l'omosessualità ad una degenerazione occidentale.

La logica della cospirazione, accusa spesso associata alla lobby ebraica, fu usata con frequenza anche per l'omosessualità, in virtù dei "presunti" contatti internazionali tra coloro che lottavano per i propri diritti e nell'ottica dell' "inevitabile" scarso patriottismo delle persone omosessuali. A sua volta, l'inaffidabilità patriottica si riallacciava strettamente alla mancanza di coraggio, caratteristica basilare di quel modello mascolinino usato quale filo conduttore di questo testo.

In un quadro di continuità, in Italia negli anni '60 furono presentate ben tre proposte di legge miranti alla penalizzazione dell'omosessualità²⁶: nessuna di esse venne approvata. Rimanendo in Italia ma allontanandoci dal contesto meramente normativo, le reazioni conservatrici che caratterizzarono lo scandalo dei Balletti verdi che coinvolse Brescia nel 1960 o

le accuse rivolte a Aldo Braibanti nel 1964 ed il processo che ne seguì, confermano un clima non molto diverso da quello che caratterizzava gli scandali a cavallo del secolo prima del ventennio.

Fu soltanto con il '68 e con la seconda grande spinta contro la mascolinità tradizionale prodotta principalmente dai movimenti del neofemminismo degli anni '70 che iniziò un radicale cambiamento di quei criteri della rispettabilità borghese che seppur con delle differenze tra area ed area ha caratterizzato la contemporaneità di cui si sta trattando²⁷.

Ciò non impedì la sopravvivenza di tendenze omofobe come il caso Pasolini ha confermato, ma aprì la strada ad un forte associazionismo omosessuale che spinse tutti i paesi occidentali verso l'abolizione delle norme repressive contro l'omosessualità.

Un iter che si potrebbe definire ad oggi compiuto per quanto riguarda i paesi occidentali ma solo se considerato dal punto di vista normativo. L'approccio omofobo sopravvisse alla cancellazione delle norme che comunque, come abbiamo visto nel caso della Germania, fu molto graduale.

In quei paesi, come l'Italia, in cui proprio alla cultura e alla morale fu delegata la repressione dei diversi orientamenti sessuali, l'omofobia risultò più forte²⁸ nella difesa contro le tendenze "modernizzanti" che hanno portato la maggior parte dei paesi europei ad approvare norme positive nei confronti dell'omosessualità.

Dopo il crollo del socialismo reale e la conseguente crisi ideale ed ideologica della società occidentale sono riaffiorati approcci nei confronti delle diversità che sembravano scomparsi o perlomeno sopiti.

L'antisemitismo si è riproposto, specialmente, ma non solo, nell'area orientale del continente, aggiungendosi a quell'antisionismo di carattere politico che ha caratterizzato tutta l'esistenza dello stato di Israele. L'omofobia è in costante aumento da anni sia in termini di violenze fisiche subite dalle persone che in termini di violenza verbale da parte di rappresentanti politici ed organi di stampa.

Pur in presenza di una mascolinità ormai diversa da quel corpus identitario che ha caratterizzato la nascita della società europea occidentale, gli approcci avversi nei confronti delle diversità da parte delle società maggioritarie ripropongono analoghi schemi: l'idea della cospirazione internazionale, l'esistenza di lobby coese e contrapposte alla società maggioritaria,

la percezione delle diversità come un pericolo hanno ripreso a caratterizzare anche il dibattito politico oltre che la stampa scandalistica.

Anche in considerazione del coinvolgimento personale di George Mosse, ebreo ed omosessuale²⁹, il modello interpretativo proposto dall'autore può non riuscire a spiegare compiutamente un approccio alla percezione delle diversità che considera un periodo di quasi due secoli. La mascolinità caratterizzante le società borghesi dalla seconda metà dell'ottocento al novecento si è trasformata significativamente, in particolare dopo la "svolta" post '68.

Ciò nonostante si ritiene significativo tentare di inquadrare storicamente i drammi subiti dai "diversi" nell'Europa delle dittature in quanto, tale periodo, rappresentò un picco particolarmente violento di un approccio che esisteva fin dalla costituzione dello stato nazione e che sopravvisse anche dopo il 1945. Approccio avverso da parte della società maggioritaria che si è riproposto con la conclusione del "secolo breve"³⁰, con la ricomparsa di omofobia e antisemitismo.

L'involucro istituzionale del "Giorno della memoria" è strettamente legato ai drammi causati da nazismo e fascismo, ma la memoria di quei drammi, per essere compresa, va considerata sia in un quadro storico più ampio, che inizia almeno nel XIX secolo e che non conclude i suoi effetti con la sconfitta delle dittature, sia in un quadro culturale più complesso che vede le discriminazioni degli ebrei non come un fenomeno isolato ma quale parte di un processo più ampio di discriminazione del "diverso" di cui anche gli omosessuali, loro malgrado, furono e sono anch'essi protagonisti.

Trieste - Cosenza, gennaio 2009

Marco Reglia

Si ringraziano per i suggerimenti alla stesura del testo e per le correzioni dei refusi Furio Benci e Andrea Carnaghi.

Parte di questo testo è stato proposto in forma di seminario agli studenti del Corso di Psicologia sociale e di Comunità (Dr. A. Carnaghi - Dipartimento di Psicologia - Università di Trieste) e agli studenti del Corso di Storia delle donne e di genere in età moderna e contemporanea (Prof.ssa E. Vezzosi - Dipartimento di Storia e Storia dell'Arte - Università di Trieste) durante l'anno accademico 2008-2009.

Bibliografia

- Sandro Bellassai:
La mascolinità contemporanea - Roma, Carocci 2004
- Lorenzo Benadusi:
Il nemico dell'uomo nuovo "L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista" - Milano, Feltrinelli 2005
- Circolo Pink, a cura di:
Le ragioni di un silenzio "La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo ed il fascismo" - Verona, Ombre corte 2002
- Massimo Consoli:
Homocaust "Il nazismo e la persecuzione degli omosessuali" - Milano, Kaos edizioni 1991
- Gabriele Ferluga :
Il processo Braibanti - Torino, Silvio Zamorani editore, 2003
- Tommaso Giartosio - Gianfranco Goretti
La città e l'isola "Omosessuali al confino nell'Italia fascista" - Roma, Donzelli 2006
- Heinz Heger:
Gli uomini con il triangolo rosa - Torino - Milano, Edizioni Sonda, 1991
- Hubert Kennedy:
Ulrichs - Bolsena (VT) Massari editore 2005
- George L. Mosse:
Sessualità e nazionalismo Mentalità borghese e rispettabilità - Roma, Laterza 1996
- George L. Mosse:
L'immagine dell'uomo Mentalità borghese e rispettabilità - Torino, Einaudi 1997
- George L. Mosse:
"Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti" - Laterza, Bari, 2002
- George L. Mosse:
La nazionalizzazione delle masse -Bologna, Il Mulino, 2004
- Roberta Padovano:
Dove sorge l'arcobaleno "L'omosessualità nella storia e nelle religioni del mondo" - Milano, Il dito e la luna, 2002
- Gianni Rossi Barilli:
Il Movimento Gay in Italia - Milano, Feltrinelli 1999
- Norman Solomon:
Ebraismo - Torino, Einaudi 1999
- Andreas Sternweiler:
Self-Confidence and Persistence " Two Hundred years of History" Schwules Museum, Berlino 2004

Per approfondimenti on line:

- <http://www.culturagay.it>
- <http://www.giovanidallorto.com>
- <http://www.memorialgbt.it>
- <http://fondazionemassimoconsoli.com>
- <http://www.omofonie.it>
- http://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Progetto_omosessualità
- <http://www.stefanobolognini.it>
- <http://www.ilprocessobraibanti.com>
- <http://www.ellexelle.com>

Note

- ¹ Arcigay, Associazione lesbica e gay italiana, è un'associazione nazionale fondata nel 1985 e diffusa su tutto il territorio nazionale: ha come obiettivi la lotta contro l'omofobia e l'eterosessismo, contro il pregiudizio e la discriminazione antiomosessuale - www.arcigay.it
- ² L'utilizzo del termine "Nazifascismo" è qui ripreso dal testo riportato sulla lapide affissa alla Risiera di San Sabba; il suo utilizzo in questo testo, parimenti al suo uso nel corso del convegno "Toccare, vedere, sentire: comprendere l'altro Auschwitz, 27 gennaio 1945. Temi, Riflessioni, Contesti" organizzato dall'Università della Calabria dal 26 al 28 gennaio 2009 non intende proporre l'idea di due regimi sostanzialmente analoghi. Semmai, pur nella considerazione delle differenze tra fascismo e nazismo l'utilizzo di tale terminologia di sintesi ne può esaltare alcune similarità. A tal proposito riportiamo una breve definizione tratta da Wikipedia, in linea con la visione di chi scrive: "Il Nazifascismo è un termine con il quale vengono designati, accomunandoli, il fascismo italiano, nato nel 1919 e diffuso agli inizi degli anni venti in Italia, e il nazionalsocialismo tedesco, più noto come nazismo, emulo sotto molti aspetti del primo, che, pur essendo nato nel 1920, si diffuse in Germania solo una decina di anni più tardi."
- ³ LGBT: Lesbian Gay Bisexual Transgender
- ⁴ Istituita dalla Legge n. 211 del 20 luglio 2000: « La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.»
- ⁵ In bibliografia vengono proposti alcuni riferimenti di questi autori.
- ⁶ Lorenzo Benadusi - Il nemico dell'uomo nuovo (L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista) - Feltrinelli - Milano, 2005.
- ⁷ Per la definizione di "controtipo" si veda George Mosse - L'immagine dell'uomo (Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna) - ed. it. Einaudi - Torino, 1997 - Capitolo IV.
- ⁸ Gianfranco Goretti, Tommasi Giartosio - La città e l'isola (Omoseessuali al confino nell'Italia fascista) - Donzelli editore - Roma, 2006.
- ⁹ Dario Petrosino - A caccia di omosessuali. Studi di genere in libreria - www.mediaziononline.it.
- ¹⁰ Il termine pederastia (dal greco antico *pais*- *pais/paida*, "ragazzo", e *ἐραστής* *erastès*, "amante") ha avuto in età moderna un'evoluzione abbastanza tumultuosa, al punto che designa, secondo quanto riportato per tale voce in Wikipedia almeno quattro fenomeni distinti. In questo caso ci si riferisce al significato riportato in Wikipedia relativamente al XIX secolo: *"OMISS Nel XIX secolo la parola indica, oltre a quanto contenuto nel significato precedente, anche l'omosessualità maschile in tutte le sue forme, e "pederasta" diventa sinonimo di "omosessuale". Il termine assunse presto una connotazione fortemente spregiativa, che stimolò la creazione di nuove parole più "neutrali" per definire l'omosessualità. Nel XX secolo, con il diffondersi di termini alternativi come appunto "omosessualità" o "uranismo", la parola "pederastia" si riavvicinò in qualche modo al significato originario, designando il fenomeno della pedofilia. Questo tipo d'uso è ancora abbastanza comune, anche se per designare l'attrazione verso bambine e bambini d'età precedente la pubertà si preferisce oggi di solito parlare di "pedofilia"."*

Questa la definizione riportata nell'edizione 1935 dell'Enciclopedia Italiana Treccani: " Parola usata con significazione incerta e variabile per esprimere tendenze e abitudini sessuali molto diverse. Uno dei

significati più ampi è quello di rapporti omosessuali maschili. Un posto a parte occupa la pedofilia erotica OMISS”.

- ¹¹ L’uso di questa terminologia si riscontra in diversi testi normativi italiani preunitari. Vedi: www.giovanidallorto.com/saggistoria/tollera/codici.html.
- ¹² Oltre al testo citato nella nota precedente si veda anche George Mosse – Sessualità e nazionalismo (Mentalità borghese e rispettabilità) – ed. it. Laterza – Roma, 1996.
- ¹³ Cfr. Sandro Bellassai - La mascolinità contemporanea – Carocci editore – Roma, 2004.
- ¹⁴ In questo caso per ruolo passivo in un rapporto sessuale si intende ciò che attualmente si definisce ruolo ricettivo: l’utilizzo del termine “passivo” evidenzia la passività di carattere associata al ruolo sessuale; su questo argomento si rimanda al testo “Omosessuali Moderni” citato in nota all’ultimo capitolo e riportato in bibliografia.
- ¹⁵ Karl Heinrich Ulrichs (1825 - 1895) nacque nel 1825 da una famiglia di giuristi, funzionari civili e pastori protestanti, amico di politici, giudici e avvocati, lui stesso dottore in legge ed ex-assessore, fu scrittore prolifico in varie lingue e acquistò rapidamente fama internazionale per le sue opere in latino. Nel 1864 pubblicò tre libri, “Vindex”, “Inclusa” e “Vindicta” in preparazione di un’opera più complessa che ebbe intenzione di intitolare “Ricerche sull’Enigma dell’Amore tra Uomini” ovvero “La Razza degli Uraniani Ermafroditi”. Su “Vindex”, ispirandosi al discorso di Pausania nel Banchetto di Platone, divide gli esseri umani in “Uomini”, “Donne”, “Urninghi” (omosessuali maschi), “Dionindi” (eterosessuali maschi), oltre a “Urninghe” (lesbiche), “Dioninde” (eterosessuali femmine), “Mannlinge”, “Weiblinge” (omosessuali virili e femminili)... e così avanti, spiegando più tardi che l’Urningo, è colui che ha un’anima femminile imprigionata in un corpo maschile (“Anima muliebris virili corpore inclusa”: il titolo del secondo libro). Sempre su “Inclusa”, per definire collettivamente le persone che si sentivano attratte verso il proprio sesso, utilizzò un’espressione apparentemente nuova e destinata a grande successo: Terzo Sesso. Si occupò attivamente anche di politica e, nel 1866, finì due volte in carcere per la sua opposizione alla Prussia che in quel periodo stava unificando diversi stati tedeschi sotto la corona degli Hohenzollern. Nel 1867, anno dell’estensione dell’applicazione del paragrafo 175 nel suo paese natale, Ulrichs partecipando, come magistrato di Hildesheim ad un congresso di fronte a cinquecento giuristi e avvocati presso il teatro Odeon di Monaco, difese apertamente l’eguaglianza legale degli omosessuali: fu costretto a trasferirsi a Stoccarda. Nel 1880, anno in cui il Paragrafo 175 è diventato legge in tutta la Germania unificata, Ulrichs si recò in esilio in Italia. Visse dodici anni all’Aquila, pubblicando un giornale in latino, Alaudae. Morì di nefrite, il 14 luglio del 1895.
- ¹⁶ Nel 1869, lo scrittore austriaco di origine ungherese Károly Mária Kertbeny creò “Omosexuel” fondendo il termine greco di omoios (affine, analogo) e sexualis (che ha a che vedere col sesso).
- ¹⁷ Enrico Oliari – L’omo delinquente (Scandali e delitti gay dall’Unità a Giolitti) – Prospettiva editrice – Roma, 2006.
- ¹⁸ Lo scandalo Moltke – Eulenburg (1907) Quei gay che fecero tremare il trono tedesco: saggio pubblicato su www.Culturagay.it. “Autori vari”.
- ¹⁹ L’utilizzo del termine anglosassone gay per indicare gli omosessuali si riscontra a partire dagli anni ’20 del novecento. Cfr “LE PAROLE PER DIRLO... Storia di undici termini relativi all’omosessualità” Giovanni Dall’Orto Fonte <http://www.giovanidallorto.com>.
- ²⁰ Magnus Hirschfeld, ebreo tedesco, fu uno dei più assidui militanti in lotta per i diritti degli omosessuali. Fondò il "Comitato Scientifico Umanitario" nel 1897, un’associazione il cui obiettivo era l’abolizione del paragrafo 175; fu tra i fondatori della Società Medica per la Sessuologia ed Eugenetica nel 1913 e, nel 1919, l’istituto di studi sessuali di Berlino che, oltre ad essere riferimento scientifico, fu riferimento culturale per gli omosessuali berlinesi.

-
- ²¹ Il codice penale tedesco che puniva con la reclusione gli atti sessuali innaturali (tra persone di sesso maschile e/o tra esseri umani ed animali).
- ²² I responsabili della rivista furono condannati a sei mesi di reclusioni più una multa. La lettura di una parte della sentenza può dare un'idea del clima culturale del momento: " ...Visto che dal dibattito risulta che questa rivista senza essere oscena, è nettamente contraria al buon costume, che non è affatto necessario che i testi sotto accusa presentino nella loro forma delle espressioni sconce ed oscene e che è sufficiente che siano tali da violare la morale pubblica. Visto che l'intenzione del legislatore è categorica e che il suo fine è stato quello di colpire ciò che, senza essere osceno, nel senso pieno del termine, risulta più che licenzioso. Visto d'altra parte che la rivista *Inversions* non solo è contraria al buon costume, ma che può avere il grave inconveniente di favorire e di propagare i metodi anticoncezionali...." Fonte www.omofonie.it.
- ²³ Il 5 maggio 1933 fu devastato l'Istituto di sessuologia fondato e diretto da Magnus Hirschfeld: ne cessarono tutte le pubblicazioni e furono eliminati i testi che trattavano di omosessualità e diritti.
- ²⁴ Esso dichiarava: "L'immoralità contronatura, commessa fra persone di sesso maschile o fra uomini ed animali, è punita con l'imprigionamento; inoltre può comportare la privazione dei diritti civili" Fonte: www.giovanidallorto.com/testi/leges/par175/175nazi.html.
- ²⁵ L'accademia d'Italia fu fondata nel 1926 ed inaugurata nel 1929: su questo tema si veda Annalisa Capristo "L'esclusione degli Ebrei dall'Accademia d'Italia" in "La Rassegna mensile di Israel" 2001 - Roma, vol. 67, no3, pp. 1-36.
- ²⁶ Proposte di legge presentate alla Camera dei deputati della Repubblica italiana riguardanti la repressione dell'omosessualità tra il 1960 ed il 1963 (fonte: Camera dei deputati):
- Proposta di legge n. 1920 presentata il 22 gennaio 1960 d'iniziativa dei deputati Clemente Manco [Movimento Sociale Italiano], Giuseppe Gonnella [Movimento Sociale Italiano], De Michieli Vitturi Ferruccio [Movimento Sociale Italiano], De Vito Antonio [Movimento Sociale Italiano], Gefer Wondrich Riccardo [Movimento Sociale Italiano], Arturo Michelini [Movimento Sociale Italiano], Giovanni Roberti [Movimento Sociale Italiano], Pino Romualdi [Movimento Sociale Italiano], Domenico Leccisi [Movimento Sociale Italiano] dal titolo "Modificazione e integrazione del titolo IX, capo II, del Codice Penale";
 - Proposta di legge n. 2990/1961 presentata il 29 aprile 1961 d'iniziativa del Deputato Romano Bruno [Partito Socialista Democratico Italiano] dal titolo: "Norme integrative del Codice penale per la repressione della condotta omosessuale";
 - Proposta di legge n. 759/1963, presentata il 14 novembre 1963, d'iniziativa dei deputati Clemente Manco [Movimento Sociale Italiano], Giuseppe Gonnella [Movimento Sociale Italiano], Franco Franchi [Movimento Sociale Italiano], Nicola Romeo [Movimento Sociale Italiano], Pino Romualdi [Movimento Sociale Italiano] dal titolo: "Modificazione e integrazione del titolo IX, capo II, del Codice Penale".
- ²⁷ Relativamente al nuovo approccio culturale post "68", Asher Colombo e Marzio Barbagli hanno proposto la definizione di "omosessuali moderni" per descrivere sociologicamente quelle persone omosessuali che evidenziano nel rapporto di coppia un approccio ugualitario, senza ruoli predefiniti. Nel loro testo: "Omosessuali moderni - Gay e lesbiche in Italia" - Il Mulino, Bologna, 2001, questi autori presentano una serie di modelli storici a partire dalla pederastia classica (caratterizzata da un rapporto gerarchico tra l'adulto dominante ed il fanciullo subalterno) fino alla descrizione degli omosessuali contemporanei. In questa sede interessa sottolineare il ruolo della cultura nell'evoluzione storica della repressione della diversità di orientamento sessuale sia nei confronti di coloro che promossero la repressione sia di coloro che ne subirono gli effetti. Si rimanda comunque al testo riportato in bibliografia.
- ²⁸ Si veda a tal proposito: Gianni Rossi Barilli - Il movimento gay in Italia - Feltrinelli - Milano, 1999.

²⁹ Cfr: Emilio Gentile - Il fascino del persecutore: George L. Mosse e la catastrofe dell'uomo moderno - Carocci - Roma, 2007.

³⁰ La definizione di "secolo breve" è di: Eric J Hobsbawm - Il secolo breve (1914-1991: l'era dei grandi cataclismi) - prima edizione italiana Rizzoli, Milano, 1995.